

PITTORI POPOLARI ITALIANI

alla

Galleria del Secolo



Galleria del Secolo

ROMA - VIA VITTORIO VENETO 85 - TELEF. 481874

P I T T O R I

BARTOLI - BIROLI - CAMPIGLI - CANTATORE
CAPOGROSSI - CARRÀ - CASORATI - CESETTI
DE CHIRICO - DE PISIS - DE GRADA - FUNI
FRANCALANCIA - GENTILINI - GUTTUSO - GUZZI
LONGANESI - MAFAI - MARUSSIG - MACCARI
MELLI - MONACHESI - MONTANARINI - MORANDI
NATILI - OMICCIOLI - PEROTTI - PIRANDELLO
SEVERINI - SOBRERO - SOFFICI - SCIALOIA
STRADONE - TAMBURI - TOMEA - TOSI
V A G N E T T I - Z I V E R I

S C U L T O R I

BASALDELLA - CANNILLA - COLLA - DE FIORI
FRANCHINA - FAZZINI - GRECO - LEONCILLO
M A N Z Ù - M A R I N I - M A R T I N I

CATALOGO N. 7

EDIZIONI ● CONFERENZE ● CONCERTI

RML 0383158

PITTORI POPOLARI ITALIANI

alla

Galleria del Secolo





IL TRENO, di Anonimo

I pochi quadri raccolti in questa esposizione sono insufficienti per mostrare al pubblico la varietà e la ricchezza della nostra pittura popolare, ma sono sufficienti, tuttavia, per testimoniare che molte tendenze dell'arte moderna non hanno insegnato gran che di nuovo che i modesti pittori anonimi già non avessero raggiunto col candore dell'ingenuità. Molti dei cosiddetti « valori dell'arte moderna » sono racchiusi in queste tele, all'insaputa dei loro autori, i quali, inesperti delle leggi dell'arte, ubbidirono soltanto al proprio estro, aiutati dal grande timore di chi ama e rispetta il mistero dell'arte.

La maniera di questi pittori è varia, ma in comune essi hanno una particolare grazia nel semplificare ogni difficoltà prospettica ed anatomica, grazia che, a volte, raggiunge lo stile. E se lo « stile popolare » è venuto di moda ed alimenta gli artisti moderni, la colpa non è del popolo, ma degli artisti, i quali, un tempo, ispiravano gli anonimi, ed ora li imitano, dimenticando che l'arte popolare è sempre lo specchio della grande arte.

LEO LONGANESI

ELENCO DELLE OPERE

1. LA GELOSIA

di G. Di Giacomo

(Dipinto a olio su tela, 1,06×77)

Oggi che la pittura vuol « raccontare », troverà plausi questa tela ch'è un lungo racconto edito dal Nerbini. L'occhiata che la bella napoletana, furente di gelosia, lancia all'innamorato, troppo estatico di fronte alla cameriera, è ben raccontata. Il paesaggio romantico e turistico piacerà agli americani.

2. IL CAMION AMERICANO

di Anonimo

(Dipinto a tempera su cartone, 42×32)

3. IL NAUFRAGIO

dello stesso

(Dipinto a tempera su cartone, 42×32)

4. IL TRENO

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 32×26)

Questa piccola tela dipinta da un ignoto pittore siciliano è davvero un piccolo capolavoro di arte popolare. L'ingenua e

favolosa prospettiva delle case ammucchiate, il cielo segnato di nubi rossastre dietro i fili della corrente elettrica, il treno che fuma sotto il ponte in un rincorrersi di contorni segnati come su un grafito, si fondono in un'armonica composizione di gusto cubista e paesano.

5. FESTA A BORDO

di Anonimo

(Dipinto ad olio su tela, 40×30)

La scena raffigura il ponte di una nave da guerra italiana durante una festa internazionale in un porto ellenico, verso la fine del secolo scorso. Le figure femminili sono eseguite con particolare grazia macchiaiuola e l'elegante giuoco di bandiere e lampadari in prospettiva testimoniano una abilità ed un gusto non spregevoli.

6. MARINA

di Anonimo

(Dipinto ad olio su tela, 69×49)

La marina napoletana è un po' come la pizza: tutti la sanno fare. Ogni pittore partenopeo, seguendo vecchi motivi e una tecnica ormai appiccicata alle dita, riusciva, fino a poche decine d'anni fa, a dipingere una marina non indegna: mare azzurro, cielo celeste, case bianche, barchette nere, il tutto ottenuto con belle

pennellate lunghe, staccate a tempo. Il grande segreto era di non riuscire mai stonati, di non metter mai giù un tocco stridente, di fare, insomma una bella pizza e di saperla cuocere bene. Poi, grazie ai vari Casciaro e Irolli, la pizza non venne più fuori e la tradizione delle marine finì, come sempre accade nei paesi che hanno il sacro culto delle tradizioni. La marina qui esposta è dipinta da uno dei tanti anonimi specialisti in marine napoletane di ottant'anni fa. Egli sapeva a memoria la cantilena, tuttavia, a osservare bene le casette che si affacciano sul porto, ci si accorge che la sua Napoli il pittore l'aveva bene in testa, e riusciva a dipingerla aggiungendovi qualcosa di suo, che si stacca da tutte le Napoli di tutte le marine che tutti i napoletani sapevano dipingere, a occhi chiusi, fino a ottanta anni fa.

7. RITORNO DEI REDUCI D'AFRICA

di Anonimo

(Dipinto a tempera su cartone, 80×60)

La prima guerra d'Africa fu il motivo che più colpì la fantasia popolare italiana; canzoni, litografie e dipinti celebrano la nostra prima avventura africana in maniera ricca e varia. Questa tempera, a differenza delle molte altre del suo tempo, perde ogni carattere illustrativo e conserva pregi pittorici.

8. L'ONDA

di La Fergola

(Dipinto a olio su tela, 60×45)

Marina della scuola di Posillipo.

9. IL GATTO

di Orneore Metelli di Terni, scomparso tre anni or sono.

(Dipinto a olio su cartone, 57×42)

Metelli, calzolaio, è un grande artista popolare che pochi ammirarono e aiutarono quand'era vivo. Di lui si occupò P. M. Bardi, ma l'Italia seguì ad ignorare il pittore di Terni, e preferì acquistare le tele dei falsi artisti che « sono anche un buon investimento di capitale ». Metelli non dava garanzie, la sua fantasia non « incontrava » il consenso dei collezionisti. « La natura è fatta per gli artisti, l'arte per i fessi » scrisse una volta Amerigo Bartoli.

Metelli non si addolorò del suo insuccesso e seguì a spiare la natura dalla sua bottega di calzolaio, e tutta la sua vita fu una lunga battaglia silenziosa e accanita per afferrare quelle misteriose cose che sono la prospettiva e le luci e le ombre, per fissare su una vecchia tela, inchiodata sul telaio di una finestra, i verdi dei prati, il viola dei monti e il colore dei giorni di pioggia. I quadri di lui qui raccolti sono una piccola parte della sua vasta produzione, ma sufficienti per mostrare la sua poetica fantasia, quel suo ingenuo modo di veder chiaro, di metter ordine nella natura, di non perdere, di fronte a qualunque soggetto, l'occasione di affrontare ogni difficoltà e risolverla in modo sempre originale e pittorico. Se nell'autoritratto egli ha molti punti di contatto con Rousseau, a lui ignoto, nei paesaggi e nelle nature morte, Metelli raggiunge uno stile del tutto diverso da quello del doganiere. Il paesaggio di Terni, visto dall'alto, è un pregevole esempio di come si possa rendere fantastico un luogo, pur restando nella semplice verità. Questo è un po' il segreto dell'arte di Metelli, un segreto che egli stesso non conosceva, frutto della

sua anima candida e del suo accanito amore alle cose di questa terra, ai viandanti, alla neve, ai gatti, alle strade, alle fabbriche, ai cieli e ai beati colori della sua terra natia.

10. IL PARROCO

dello stesso

(Dipinto a olio su cartone, 52×42)

11. IL BASTIMENTO

di Anonimo

(Dipinto a tempera su cartone, 55×30)

Marina napoletana della seconda metà del secolo scorso.

12. IL PONTE

di V. B.

(Dipinto a olio, 55×30)

Paesaggio toscano di epigono macchiaiuolo.

13. IL MATRIMONIO

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 78×66)

La scena rappresenta una coppia di sposi poveri, senza corteo nuziale, che

esce dalla Chiesa di Santa Chiara a Napoli. Una carrozza è ferma poco distante in attesa di un cenno che nessuno farà. Benchè l'artista si sia preoccupato, soprattutto, di mostrare la sua bravura nel ritrarre architetture, riesce tuttavia a farsi perdonare la sua modesta vanità di scenografo, grazie ai delicati accordi della casetta e del muro adiacenti la chiesa, e a quelle umide tonalità che affiorano a Napoli quando il cielo è coperto.

14. IL VASO

di Anonimo.

(Dipinto a olio su cartone, 34×50).

Verso la fine del secolo scorso, un ignoto artista aveva fatto il giro di tutte le osterie bolognesi collocandovi i suoi dipinti, in cambio di qualche litro di vino. Di lui esistevano, fino a pochi anni fa, varie insegne di salumeria e ciò fa credere, appunto, che l'ignoto artista esercitasse la professione del pittore di insegne. Quella sua accurata preoccupazione di esattezza e di verità era certamente richiesta dai committenti, i quali non concedevano troppe licenze all'estro dell'artista e volevano *vederci chiaro*, riconoscere nelle insegne le qualità dei vini, dei formaggi e dei salami. E il nostro artista, per amore della professione più che dell'arte sua, cercava di far *veder chiaro* il più possibile, di avvicinarsi al vero, come s'usava dire. E vi si avvicinò quanto più potè, sorpassando gli artisti celebri del suo tempo. Ma, grazie a Dio, il vero lo vide a modo suo, da uomo che conosceva il mestiere e, in fatto d'arte, non seguiva scuole e batteva la sua strada, ch'era quella di chi le osterie non le vede dal di fuori.

15. BAMBINO IN BIANCO

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 73×1,01)

L'abito bianco contro il verde scuro del fondo, le righe rosse delle calze e quei ricami ottenuti con un tenue grigio, sono squisiti accordi di un elegante artista della fine del secolo scorso.

16. ARIANNA

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 1,15×80)

Gli artisti italiani della fine del secolo scorso quando affrontarono temi mitologici, non seppero sottrarsi al più sconcio verismo e finirono nella oleografia: le loro ninfe, le loro vestali, le loro Andromache, avvolte in lenzuoli scientificamente drappeggiati, non riuscivano a far dimenticare le troppo prosperose modelle dalle mani viola, coperte di geloni, che popolano tutta la pittura umbertina fino a Domenico Morelli. Quelle vestali, quelle Sofonisbe, quelle Arianne dalle sopracciglia folte e i seni gonfi, erano le stesse innocenti eroine che poi apparivano fra le pecore, accanto alle mucche o nei torrenti a sciaccquare i panni: dopo essere state al fianco di Coriolano o sulle ginocchia di Giove, quelle modelle dai grossi zigomi si vestivano da monache e baciavano i paggi, oppure, indossati onesti stracci contadini, allattavano pargoli paffuti e sudici. Ed i soggetti mitologici dipinti da quei bravi professori, carichi di oneste virtù o di diplomi, finivano poi sui calendari profumati che i barbieri regalavano a fine d'anno.

Perchè abbiamo raccontato tutto ciò? Per dire che i nostri pittori umbertini

non ebbero la mano leggera nell'affrontare i temi mitologici, mancò loro la poesia, l'arte di fare di una serva una Niobe.

L'autore di questa Arianna, al contrario di quegli onorati artisti suoi contemporanei, riesce a farci credere nel suo dipinto, forse perchè la sua fantasia è promossa da un'ingenua credenza nelle grandi leggende antiche. Il volto della sua Arianna è poetico, come poetica è la furia del leone. Certamente nell'artista era vivo il ricordo di antiche incisioni, ma il paesaggio è dipinto col profondo amore che la natura accende nelle anime sincere.

17. I FRATELLI

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 99×1,25)

Eseguito verso la metà del secolo scorso, questo quadro, certamente napoletano, è opera di un artista provetto nell'arte di disegnare oggetti e drappeggi: si veda l'abilità con cui sono minuziosamente ottenuti i nastri e i pizzi nell'abito del fanciullo in piedi, quel cappellino abbandonato sul pavimento che dà grazia e luce a tutta la tela, e quel prezioso cestino di frutta. Padrone dell'arte sua, il pittore non è riuscito tuttavia a mascherare un particolare candore popolare, che è facile notare in certi squilibri degli spazi, nel chiaroscuro dei volti, in quell'aria magica e in quei toni di latta colorata che rendono piacevole questo quadro.

18. IL FIASCO ROTTO

di Anonimo

(Dipinto a olio su cartone, 34×50)

19. L'AMORE DEL MILITARE

di Anonimo

(Dipinto a olio su tavola, 45×31)

L'autore di questa divertente allegoria era, nel 1929, il proprietario di un tiro a bersaglio in piazza 8 Agosto, a Bologna. Le due figure sono disegnate di profilo all'uso delle sagome dei tiri a segno. La colomba è collocata in senso verticale per ragioni di spazio. L'artista, abituato a dipingere figure sempre della stessa grandezza, non riusciva a variarne le dimensioni.

20. NATURA MORTA

di Guglielmo Bandinotti

(Dipinto a tempera su cartone, 59×58)

Le due eleganti tempere (20 e 23) furono eseguite dieci anni fa da un vecchietto abitante a Signa, dove esercitava la professione di imbianchino o, come egli era solito dire, di « pittore di trofeini ». I trofeini, in Toscana, sono le decorazioni che si vedono dipinte sopra le porte delle osterie e dei fornai, raffiguranti fiaschi, bottiglie, salami e frutta. Bandinotti dipingeva soltanto dietro ordinazione, ed era specialista nel finto marmo e nei lambrì uso legno. Disegnava con la squadra ed era miope. Miope a tal segno, che dipingendo stava tanto vicino al muro da sfiorarlo col naso. Non disegnava nè uomini nè animali, ma il suo campionario era ugualmente vasto e, prima di accingersi al lavoro che gli ordinavate, vi rivolgeva varie domande, come questa, ad

esempio: « Le foglie delle viti le vuole di luglio o di settembre? » Se le volevate di settembre, allora copriva il verde della foglia con un'ultima pennellata di terra gialla. Il suo pezzo forte erano i cocomeri, interi o a fette, disposti in tutti i modi. « Le vanno così? » vi domandava appena li aveva terminati, « chè se non le garbano, gli fo la fragranza ». E far la fragranza di una fetta di cocomero era il suo gran vanto: « Come la fo io, non la fa fare nessuno in Toscana ». A forza di sputare sulla tavolozza, di mescolare bianco viola e arancio, col pennello asciutto e aperto come un garofano, cominciava a strofinare il rosso del cocomero, a « stendere la fragranza », e la fetta prendeva l'aspetto di un vero frutto appena tagliato. La pittura di Bandinotti ha un carattere del tutto diverso da quella degli altri artisti popolari, non ha appiglio nè con la cronaca nè con i costumi regionali, e la sua maniera è il frutto di una lunga tradizione di pittura murale che è decaduta fino a lui. Perciò appunto la sua pittura è meno ingenua di lui.

21. IL VESUVIO

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 28×21)

La pittura napoletana dell'800 è ricca di paesaggi dominati dal Vesuvio, dipinti con quella noiosa abilità che tanto seduce gli amatori locali dell'arte partenopea. Ma pochi paesaggi di genere sono dipinti come questo con tanto amore e tanta grazia, soprattutto nella parte inferiore, dove l'artista si è staccato dal verismo oleografico ed ha seguito la sua timida emozione popolare.

22. MARINAIO

di Anonimo

(*Dipinto su rame, 210×18*)

Ritratto di un marinaio triestino appartenente alla flotta dell'impero austro-ungarico, eseguito verso il 1910.

L'ossessionante fascino di questo dipinto è il frutto di un realismo meccanico, ottenuto impressionando una lastra di rame coi sistemi fotografici.

23. IL MAZZO DI FIORI

di Guglielmo Bandinotti

(*Dipinto a tempera su cartone, 56×40*)

24. AUTORITRATTO

di Anonimo

(*Dipinto a olio su tela, 45×61*)

Questo ritratto, forse il più bel dipinto dell'arte popolare italiana, è stato acquistato nella bottega di un macellaio, il quale dichiarò che l'autore del quadro era un suo parente, macellaio anch'egli, morto qualche anno avanti. Per chi conosca Bologna, non sarà difficile ritrovare in questa tela un viso noto: è il solito viso del bolognese di umili condizioni, del bottegaio che parla con la esesunta, che porta la cintura dei calzoni fin sotto le ascelle, e tiene uno stecchino giallo all'angolo della bocca. In questo volto bonario e ottimista, rubicondo e onesto, si specchia l'Emilia. Nella posa che il macellaio ha assunto nel ritrarsi,

c'è il ricordo di antichi dipinti e la presuntuosa innocenza padana di « avere del decoro »; per di più, l'artista si è gettato sulle spalle un drappo celeste, come una madonna del Barabino, quasi per ingentilire quel suo volto troppo plebeo. Ma dove il macellaio mostra la sua pacata arte è nell'affettuoso paesaggio bolognese che appare di sotto la tenda, in quei teneri verdi, come bagnati di pioggia, che s'alzano contro un cielo invernale.

25. IL GIARDINO

di Anonimo (1882)

(*Dipinto a olio su tela, 1,37×59*)

L'elegante usanza di dipingere pannelli per sopraporte era molto diffusa fino a cinquant'anni fa a Napoli, dove prosperarono varie scuole di specialisti in fantasie decorative. A una di queste scuole appartiene, certamente, l'anonimo artista che ha dipinto un così grande pannello con l'eleganza e la minuta cura di un miniaturista neoclassico.

26. IL BANDISTA (autoritratto)

di Orneore Metelli

(*Dipinto a olio su tela, 54×93*)

27. IL LAGO

dello stesso

(*Dipinto a olio su tela, 93×63*)

28. DONNA NEL EOSCO

di Anonimo

(Dipinto a olio su cartone, 22×20)

L'artista ricalca con tocco disinvolto vecchie illustrazioni di calendari. Il velo che avvolge come una serpe la donna è un elegante motivo dipinto con brio.

29. L'ODALISCA

di Anonimo

(Dipinto a olio su cartone, 25×20)

L'autore di questo quadretto si è ispirato certamente a una oleografia, riuscendo tuttavia a ritrarre con arte la volgarità e la goffa grazia di certe danzatrici di baraccone.

30. TERNI

di Orneore Metelli

(Dipinto a olio su tela, 93×63)

31. IL CASTELLO INCANTATO

di Anonimo

(Dipinto ad olio su tela, 49×41)

Abituato a dipingere le sagome dei tiri a segno, l'autore di questo quadretto si è servito delle stesse vernici per eseguirlo su legno. Le filettature che decorano finestre e porte sono state tracciate in bianco per facilitare al tiratore la mira, e s'intonano egregiamente al resto del dipinto.

32. SALOTTO

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 65×43)

La signora seduta in questo salotto è Cléo De Merode, la famosa ballerina amante di Re Leopoldo. Il modesto Boldini, autore di questo quadretto, si è preoccupato di « ambientare » la cortigiana in un luogo elegante, ma è prevalso in lui il gusto del decoratore di soffitti e di paraventi umbertini.

33. BAMBINO EBREO

di S. Sacco (1873)

(Dipinto a olio su tela, 52×65)

La bravura accademica nel dipingere fondali e stoffe ci rivelano un pittore che, a prima vista, non può definirsi popolare; ma a ben osservare il disegno delle mani e del volto del fanciullo, ci si accorge che la facile maniera dell'artista si naufraga ed è sopraffatta da una sincera timidezza, che risolve ogni difficoltà con popolaresco candore.

34. NATURA MORTA

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 65×55)

In questo Braque casalingo e ottocentesco, « raccolto », « costriuto » e « volumetrico » la farfalla e il gatto sono due elementi inaspettati, non contemplati nel ricettario cabista, ma ugualmente poetici.

35. LO ZIO

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 55×40)

Ritratto di « parente morto » ricavato da una fotografia.

36. L'ORSO

di Ligabue

(Dipinto a olio su tavola, 45×27)

37. IL PESCATORE

dello stesso

(Dipinto a olio su tavola 63×43)

38. IL CAVALLO BIANCO

dello stesso

(Dipinto a olio su tavola, 52×42)

Ligabue è un pittore vagabondo, nato a Gualtieri (Emilia), ora rinchiuso in manicomio. Le sue tele sono sempre popolate di allegri animali che sembrano usciti allora allora dall'arca, da strani contadini fiabeschi e da una vegetazione che discorre con le trote e coi pescatori.

L'acqua dei fiumi e dei laghetti di Ligabue è gelata l'estate e calda l'inverno, ed i merli, nelle macchie, fischiano l'inno di Garibaldi.

39. E' ANNATA MALE !

di Orneore Metelli

(Dipinto a olio su tela, 1,21×64)

40. IL CORTILE

di Ligabue

(Dipinto a olio su tavola 60×76)

41. LA BATTAGLIA

di Orneore Metelli

(Dipinto a olio su tela, 1,46×63)

42. UOMO IN CAMICIA

di Anonimo

(Dipinto a olio su tela, 35×25)

Non è un capitano di lungo corso che spia il mare in cerca di battelli, ma un celibe cinquantenne a caccia di servette sulle terrazze: forse un colonnello, o addirittura un generale, e l'artista, sicuramente napoletano, ha dipinto questa scenetta per fare dispetto a qualche autorevole nemico.

43. 44. (in vetrina) COSTUMI

di Anonimo

(Dipinti a olio su tela, 53×67)

Tele corse, dipinte verso il 1830.

45. (in vetrina) L'UCCISIONE DELLA
REGINA DRAGA

di Vittorio Costalunga

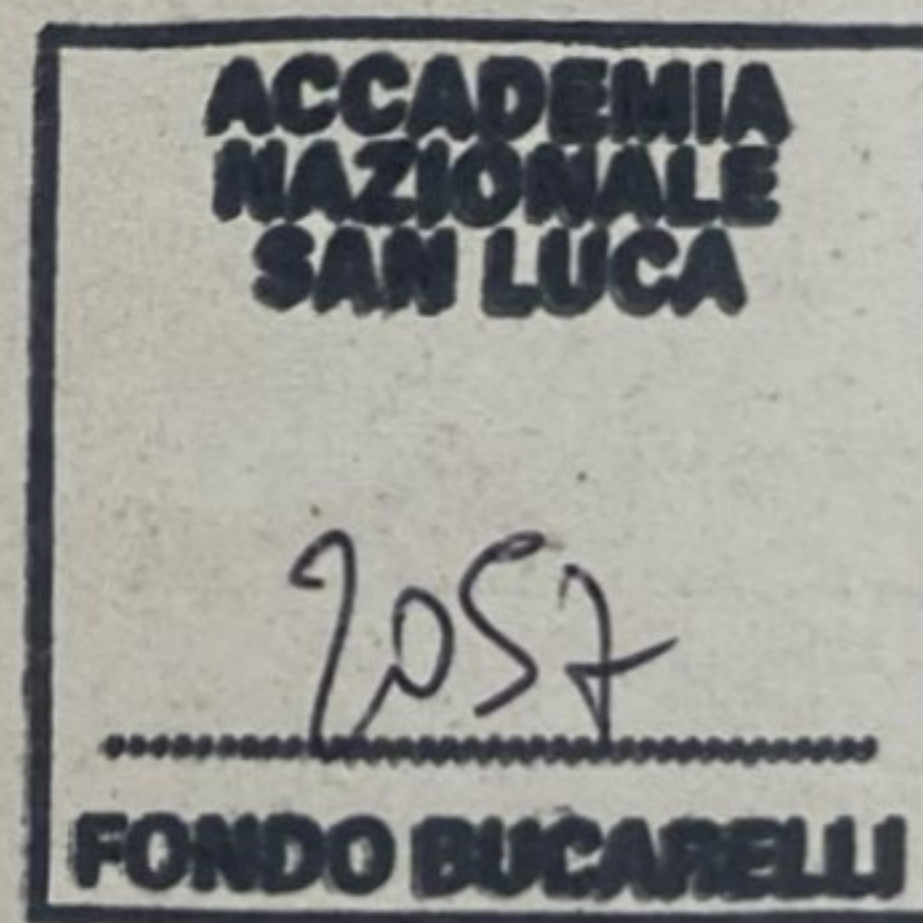
(Dipinto a tempera su tela, 91×73)

46. (in vetrina) IL PROCESSO MUSO-
LINO

dello stesso

(Dipinto a tempera su tela, 91×73)

Abituati da quarant'anni ad ammirare le tavole di Beltrame sulla « Domenica del Corriere », gli italiani hanno imparato da lui ad illustrare i grandi fatti della storia ed i piccoli della cronaca. Nessuno è mai riuscito a superarlo, si diceva, ed anche noi lo credevamo prima di conoscere le tempere di Vittorio Costalunga, il quale oscura l'abile disegnatore lombardo nella forza drammatica, nella maniera di comporre le scene e nella sua accesa tavolozza. I personaggi di Costalunga sono davvero travolti dal destino, e i loro delitti sono macchiati di un sangue che chiama vendetta.

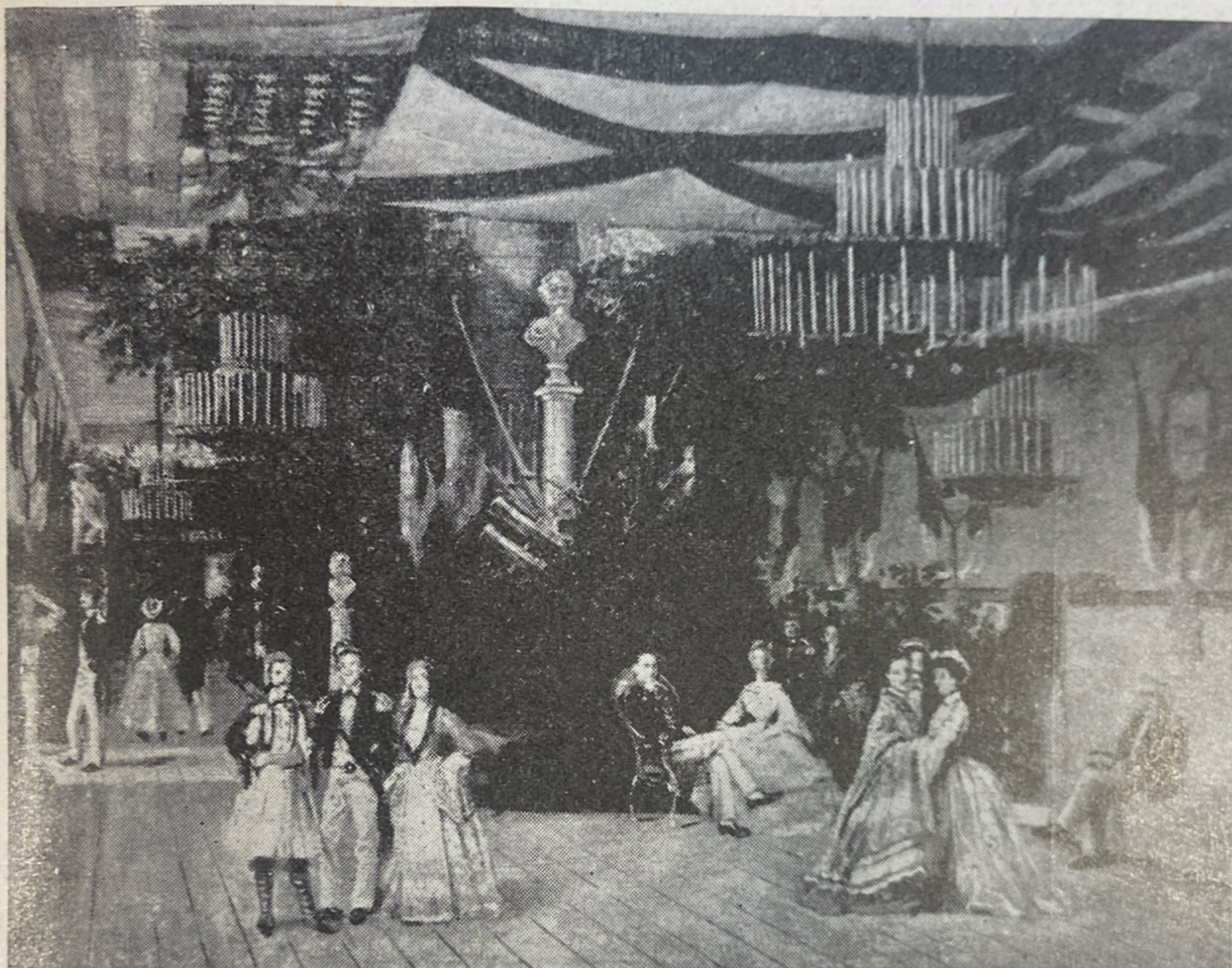




AUTORITRATTO, di Anonimo.



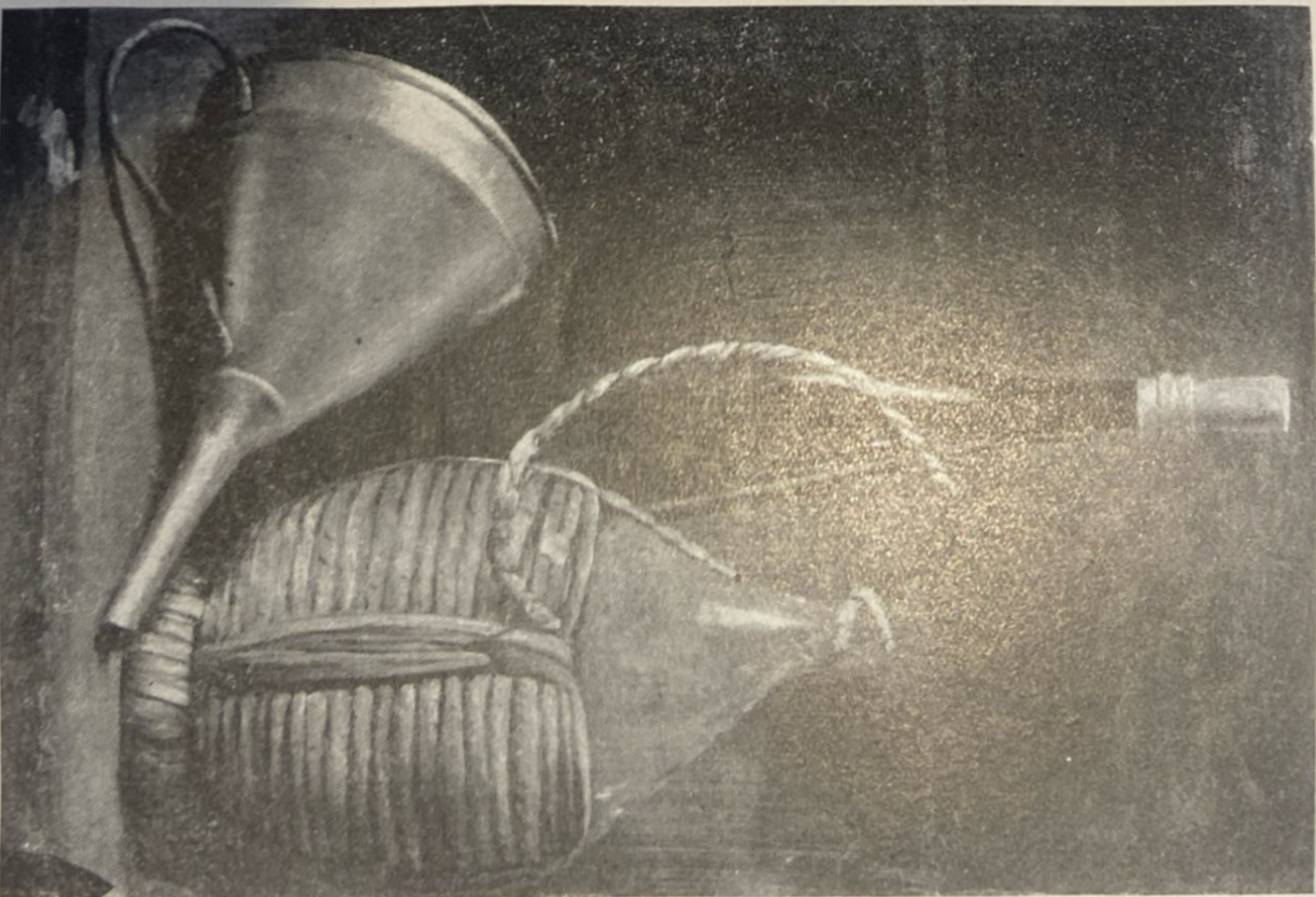
L'AMORE DEL MILITARE, di Anonimo.



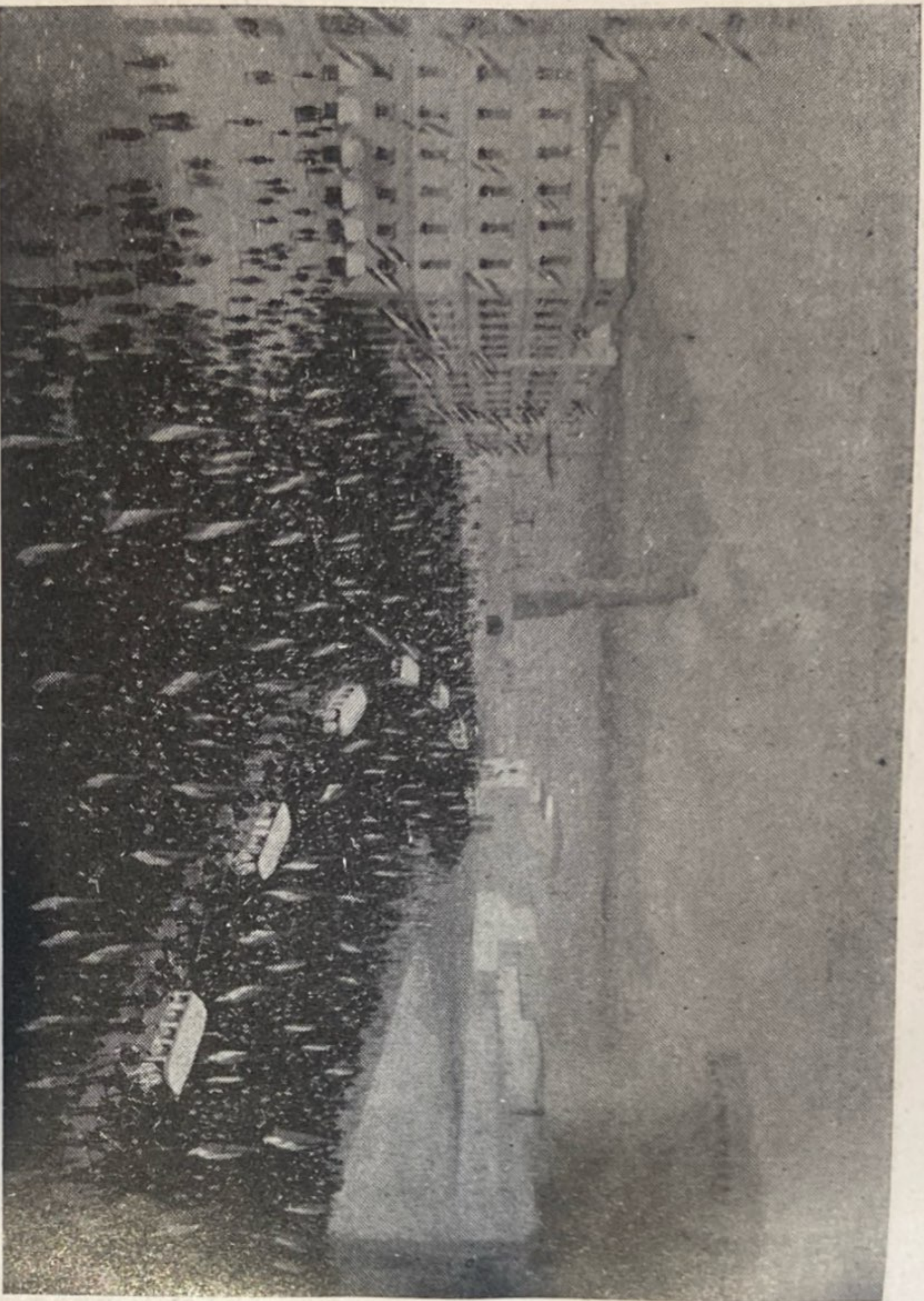
FESTA A BORDO, di Anonimo.



AUTORITRATTO, di Orsini-Rossini.



IL FLASCO ROTTO, di Anonimo.



ARRIVO DEI REDUCI D'AFRICA, di Anonimo.



ARIANNA, di Anonimo.



BAMBINO EBREO, di Anonimo.



BAMBINO IN BIANCO, di Anonimo.

Finito di stampare per conto delle
Edizioni della « Galleria del Secolo »
in Roma, presso la Tipografia Sansaini
il 26 gennaio 1945

Galleria del Secolo

ROMA - VIA VITTORIO VENETO 85 - TELEF. 481874

P I T T O R I

BARTOLI - BIROLI - CAMPIGLI - CANTATORE
CAPOGROSSI - CARRÀ - CASORATI - CESETTI
DE CHIRICO - DE PISIS - DE GRADA - FUNI
FRANCALANCIA - GENTILINI - GUTTUSO - GUZZI
LONGANESI - MAFAI - MARUSSIG - MACCARI
MELLI - MONACHESI - MONTANARINI - MORANDI
NATILI - OMICCIOLI - PEROTTI - PIRANDELLO
SEVERINI - SOBRERO - SOFFICI - SCIALOIA
STRADONE - TAMBURI - TOMEA - TOSI
V A G N E T T I - Z I V E R I

S C U L T O R I

BASALDELLA - CANNILLA - COLLA - DE FIORI
FRANCHINA - FAZZINI - GRECO - LEONCILLO
M A N Z Ù - M A R I N I - M A R T I N I

CATALOGO N. 7

EDIZIONI ● CONFERENZE ● CONCERTI